

# L'Africa salvata dai ragazzini

Nicola D'Andrea  
Pediatra, Matera

**Parole chiave** Africa. Abbandono. Riscatto. Ragazzi

*Come può una mamma disfarsi della propria bimba lasciandola cadere nella montagna della spazzatura? La disperazione, la fame, l'isolamento possono portare a compiere gesti "innaturali". Nelle metropoli africane sono migliaia le situazioni di vita in tali condizioni. Ma non mancano risposte di socializzazione: una piccola squadra di ragazzini che in un campetto improvvisato gioca a calcio, si accorge dell'insano gesto della madre e salva la piccola; salverà anche la mamma facendo sperare così di salvare l'Africa.*

Trafelato, padre Benjamin mi molla in braccio un pacchetto. "Sta molto male, non so se è ancora vivo; la madre lo stava scaricando nella spazzatura". Corro nella sala di "cuidado" (di emergenza: è tale solo perché ha l'ossigeno!). Respira, geme. Due occhi sbarrati, che stanno più fuori che dentro. Non è pelle e ossa. Sono ossa che si muovono con pelle che pende. Ossigeno. Sonda nasogastrica per somministrare acqua, zucchero e sali. Si riesce a prendere una vena per la terapia antibiotica. Poi si attaccherà una pompa che manderà 20 ml all'ora di latte speciale. Angela ha 1 anno e 4 mesi, pesa 4150 g!

"È pazzesco!". Le due specializzande, arrivate da poco più di 24 ore, sono allibite.

Fuori, padre Benjamin, poi mi racconta. La madre ha altri due figli, non deve essere proprio a posto con la testa; stava buttando il bambino nell'immondizia, quando un gruppetto di ragazzini, saranno stati una quindicina, di varie età, che giocava lì, ha impedito alla madre di farlo e l'ha trascinato con il bambino al posto di salute, a cento metri, aspettando finché la pediatra non ha visto il bambino.

La madre emana un cattivo odore di alcol e non è in grado di fare nulla per Angela. Nelle ore successive tenterà di scappare: glielo impediranno le altre mamme che sono in sala; viene considerata come una bruta. Poi andrà via e verrà il giorno dopo un signore molto malandato, che dimostra di essere il nonno, ma non si capisce se sia il papà. È affettuoso con Angela, ma viene sorpreso a bersi il latte terapeutico della bimba: a lei dà il funji (una polenta di

miglio). "Ma cosa fa? La bambina non deve mangiare quella roba; non la può far crescere". Risponde sorpreso: "Ma se sono anch'io cresciuto a funji".

*È proprio sbagliato voler sovvertire le abitudini alimentari di popolazioni che da sempre utilizzano quello che la natura offre. Questa polenta è causa (concausa) del kwashiorkor se è unico alimento, come molto spesso avviene, ma se vi si aggiunge un po' di carne o uova e si completa con latte e frutta, va bene.*

*Dopo 10 giorni di permanenza all'ospedale "Divina Provvidenza" è morto Tinilson, un bambino ricoverato circa 15 gg prima per kwashiorkor molto grave (edemi +++, ferite cutanee e mucose rilevanti, epatomegalia con modesto liquido ascetico). Alla madre ogni mattina si diceva: "Sta facendo un buon lavoro", e così sembrava fosse. Ma alla riunione delle 8 del mattino, il medico di guardia racconta che è morto: aveva presentato una ematemesi, si era tentato di trasferirlo, ma non ce l'ha fatta. La cronica carenza di proteine, su base alimentare, riesce a spiegare il meccanismo patogenetico. Ma ho letto di altre ipotesi: in causa sarebbero le aflotossine che si accumulano nei cereali non ben conservati, soprattutto sotto la pioggia; tanto che alcuni programmi sanitari prevedono l'organizzazione per la salubre conservazione di mais e altri cereali.*

*Queste letture mi hanno portato indietro di molti anni. Da ragazzo, in campagna, dopo la mietitura, molte spighe di grano restavano perse sul terreno: tutta grazia per le spigolatrici! E anche appetibili per le pecore. Frequentemente però, in paese, il banditore annunciava che presso la tal macelleria "era in vendita carne a basso prezzo di pecora morta con la spiga!". E si formava la fila di compratori. Mio zio mi spiegava che la spiga di grano, molto ruvida, la pecora non riusciva a deglutirla, si soffocava sputando sangue. Però, solo 5 anni fa ho appreso da un amico veterinario che la pecora non faceva tale brutta fine per la mancata progressione della spiga inghiottita, ma andava incontro a una sindrome da intossicazione con compromissione epatica dovuta ad aflotossine che si formavano sul cereale dopo la pioggia!*

Angela... Il giorno dopo, molto solerte, è apparso in sala di reparto il referente del tribunale dei minori che, con sensibilità da elefante, di fronte a tutte le mamme ha raccontato che la madre di Angela era una vera sciagurata: viveva per lo più tra i cumuli di immondizia e quando riusciva elemosinava un tetto da conoscenti, che aveva altri due figli "affidati" a vicini e che si sarebbe provveduto...

Conoscendo le poche probabilità di qualsiasi provvedimento, abbiamo interessato padre Benjamin, il quale ha contattato un'associazione di donne volontarie per assistere la bimba e la mamma. La prima assistente ha aperto una prospettiva di soluzione dignitosa: attenta, capace, cordiale con la mamma. Bene! Purtroppo è rimasto un episodio. Tutte quelle venute dopo non avevano alcun interesse e passavano le ore guardando. Intanto Angela continuava a perdere peso: venti grammi un giorno, dieci il successivo, poi quaranta, ma il mattino dopo calata di 50: porcaccia la miseria (non fu occasione più azzeccata)!

Come ultima chance si prova con la sonda naso-gastrica: ma niente.

Si riprende con le piccolissime dosi di latte; un cucchiaino per volta: *devagar, devagar* (piano piano). Riprende a crescere.

La madre torna e comincia a star vicino ad Angela. È impressionante vedere come la bimba si aggrappa alla sua mamma. E adesso la madre le sta accanto tutto il giorno e la notte. Non beve più alcol. Le altre mamme che, il giorno del ricovero e anche dopo, l'avevano trattata con disprezzo, l'hanno accolta e le sono diventate amiche. E l'hanno aiutata.

Il giorno di Natale siamo andati a trovarla. L'abbiamo abbracciata e le abbiamo augurato *Bom Nadal*. Era sorridente e rilassata. "Non bisogna dare da mangiare solo funji ai bambini piccoli" ha detto con un sincero, appena abbozzato, sorriso. "A loro fa male. Alla pancia. Devono crescere con il latte". Commozione. Era la Betlemme di Angela. Forse si è salvata anche la mamma.

Un gruppo di ragazzini, di strada, la prima volta, e poi nelle sue fughe dall'ospedale, compresa l'ultima volta, l'aveva raccolta e riaccompagnata al reparto, dalla sua bambina, salvandole entrambe. Spontaneamente. Istintivamente. ♦

Per corrispondenza:

Nicola D'Andrea

e-mail: nicdandre@fiscali.it